

LA SCOMMESSA DI PALERMO

2019, IL DIFFICILE VIAGGIO VERSO L'EUROPA



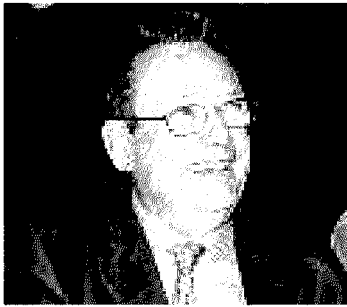
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La proposta
della candidatura
a capitale
della cultura
divide la città
tra possibilisti

e pragmatici
“Serve un piano”



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



PRO E CONTRO

Gioacchino Lanza Tomasi e, in alto, Giuseppe Barbera. A destra, scorcio del Foro Italico

MARIO DI CARO

La domanda aspra, di quella che contengono già la risposta, sembrava scolpita come una sentenza: come può una città che chiude i cinema e i teatri, e che fa le code solo per gli ipermercati, candidarsi a capitale europea della cultura?

Se lo chiedeva qualche tempo fa la regista-autrice Emma Dante commentando l'intemerata di un assessore regionale che non fu presa mai sul serio. Adesso la stessa proposta riprende vita ed entra nel dibattito cittadino dalla porta principale: a sostenerla ora è un gruppo di associazioni, teatri e istituzioni culturali, dalla **Fondazione Banco di Sicilia** al Teatro Biondo, dall'Archivio storico all'Orchestra sinfonica siciliana, una buona fetta di tessuto culturale, insomma, che ha aderito all'appello di un gruppo di sette cittadini e prodotto un manifesto col quale chiedono al futuro sindaco della città di raccogliere la sfida.

Il punto è questo: nel 2019 il ruolo di capitale europea della cultura spetterà all'Italia, e se, a partire dal 2013, il nuovo sindaco vorrà impegnarsi dovrà presentare all'Unione europea un progetto culturale degno di questo nome, a prova di monitoraggio, in grado di competere con quelli di Siena, Venezia, Matera e altre città concorrenti, e capace di traghettare Palermo alla data fatidica attraverso una serie di interventi.

Come spiega uno dei promotori, Antonio Gerbino, si tratta di dotare la città di un grande spazio espositivo, di migliorare il sistema dei trasporti, di creare un festival di respiro europeo. E qui nascono le prime perplessità: con quale faccia Palermo può candidarsi a un ruolo così prestigioso dopo avere perduto il suo *Festival sul Novecento* (quello sì di respiro europeo), dopo avere abbandonato i Cantieri della Zisa, dopo l'inspiegabile ritardo che tiene ancora chiusi il teatro Garibaldi e il teatro Santa Cecilia, dopo un'assenza cronicizzata della politica culturale che ha frantumato le esperienze teatrali.

Insomma, perché sì?

Ma c'è un'altra domanda da porsi: e se questa fosse l'ultima occasione di Palermo per riacciuffare una dimensione di prestigio? Se davvero fosse l'unica strada per costringere la futura amministrazione a dotare la città di quegli strumenti fondamentali per farla tornare a respirare aria d'Europa? E allora, perché no?

Il dibattito si apre, dunque, e spacca la città tra i sostenitori dell'utopia possibile e i pragmatici della città irredimibile.

Sentite, per esempio, la regista Roberta Torre, palermitana adottiva per il fatto di essere tornata a vivere qui, e forse osservatrice più sensibile rispetto ai "nativi": «La vera ricchezza di Palermo è il suo essere punto strategico di incontro tra Africa ed Europa, ma oggi la città è lontana dall'una e dall'altra — argomenta — Per riguadagnare terreno dovrebbe riappropriarsi dei luoghi e delle personalità che la abitano, prendersi cura dei suoi artisti e dei giovani cittadini, nutrirli, dar loro la possibilità di crescere, fargli credere che non dovranno scappare per lavorare. Palermo oggi non consente agli artisti e ai suoi cittadini di vivere secondo cultura. Palermo può diventare capitale della cultura attraverso una pratica di relazioni umane, un'educazione sentimentale fatta di rispetto per i luoghi e le persone».

Di tutt'altro parere Giuseppe Barbera, docente ad Agraria, uno dei primi sostenitori della candidatura: «Siamo la sola città europea che conserva tutte le pagine illustri della grande storia mediterranea, dai graffiti nelle grotte preistoriche all'architettura del Novecento — dice — Certo, oggi molti musei, teatri e biblioteche sono chiusi o mal funzionanti ma di quali altri beni disponiamo se non di quelli culturali?»

Non possiamo pensare per questa città a un futuro di soli centri commerciali; e se parliamo di turismo quale altro richiamo possiamo offrire oltre alla cultura? La nostra storia e i tesori che la rappresentano sono le speranze che dobbiamo alimentare».

I gioielli in vetrina, ci sarebbero, d'accordo, ma bastano a rendere solida una candidatura? No, se non sono accompagnati da un progetto. Lo dice il rettore della Iulm di Milano e della Kore di Enna, Gianni Puglisi, che ha aderito all'appello attraverso la Fondazione Bds che presiede; Fondazione che sta per presentare un nuovo gioiello della città, il Palazzo Branciforti restaurato da Gae Aulenti che potrà avere un ruolo e un ruolo per le aspirazioni europee di Palermo. «Luoghi come Palazzo Branciforte incidono e legittimano — dice Puglisi — Palermo ha sicuramente i titoli morali, le caratteristiche e i luoghi-contenitori di prestigio, ma mancano le istituzioni. Ci vuole un tavolo tecnico con il sindaco, l'Università, gli imprenditori, ci vuole un progetto forte, una strategia e un manager culturale di respiro europeo. Siena, che si è già candidata al 2019, ha messo in piedi una macchina da guerra. Abbiamo i titoli ma non abbiamo il filo di Arianna perché in questo momento siamo in un labirinto nel quale si è persa l'immagine di Palermo».

Gioacchino Lanza Tomasi, insigne musicologo ed erede di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, ha sempre rimproverato Palermo di non essersi saputa legare al nome dell'autore del "Gattopardo", tanto che il premio a lui intestato è ospitato da Santa Margherita del Belice. «Palermo e la Sicilia non mostrano aperture a quanto è avvenuto in Italia, le candidature a sindaco di Palermo sembrano identiche a quelle di un tempo — osserva — Essere capitale della cultura nel corso degli anni si è ridotto a essere cavaliere della corona d'Italia: è un titolo abbastanza vuoto se la comunità non si prodiga a svilupparlo».

Ester Bonafede, sovrintendente dell'Orchestra sinfonica siciliana, anche lei aderente all'appello, parla di vocazione naturale: «Palermo è una città culturale per storia e per concentrazione di arte, dai monumenti alle rappresentazioni teatrali».

Ma come la pensa il movimento dei "Cantieri che vogliamo", l'unica scossa di partecipazione attiva che ha attraversato la città recentemente? Il portavoce Giuseppe Marsala si dice pronto a discutere la proposta

ma con una premessa solida: «Un'idea come questa non può reggersi se non all'interno di una alleanza virtuosa tra politica e città, altrimenti resta una bella idea con le gambe fragili. In una città in svendita in cui i teatri restano chiusi dopo essere stati restaurati, in cui i patrimoni umani e culturali sono costretti a emigrare, bisogna che Palermo torni innanzitutto a essere una città prima ancora che capitale».

Insomma, magari Palermo può anche aspirare allo scudetto della cultura ma di certo parte con una penalizzazione in classifica.

Gianni Puglisi

**Io ho aderito ma avere
i titoli storici non basta:
ci vuole un manager di
alto livello, l'Università
e gli imprenditori**

Giuseppe Marsala

**Se i teatri restaurati
restano chiusi, allora
prima di aspirare
a certi ruoli bisogna
tornare a essere città**